

Oggi pomeriggio nel teatro di Bergolo s'inaugura la mostra in ricordo dello scrittore Revelli a vent'anni dalla morte

Le donne de "L'anello forte" di Nuto rivivono nel piccolo paese di pietra

L'EVENTO/1

BRUNO MURIALDO
BERGOLO (CUNEO)

Sono passati vent'anni dalla morte di Nuto Revelli, e ho voluto mettere in mostra a Bergolo 16 fotografie tratte dal suo libro «L'anello forte», dedicato alla donna, madre e contadina.

Le gigantografie in bianco e nero sono state collocate nel centro del paese dove si possono ammirare sui muri delle case, nella piazza e nel teatro della pietra dove oggi alle 16 si terrà l'inaugurazione alla quale parteciperà una rappresentanza della Fondazione Nuto Revelli di Cuneo. Seguirà il concerto della rassegna «Suoni dalle Colline».

Molte delle interviste Nuto Revelli le ha realizzate infatti in terra di Langa, tra i bricchi di Mombarcaro e le dolci Langhe intorno a Mango. Donne

che ne avevano viste di tutti i colori, nate in queste borgate o addirittura nelle Calabrie, venute poi a sopravvivere qui. Revelli ha sentito e visto la malora con gli stessi occhi di Beppe Fenoglio, una malora che non ha risparmiato nessuno. Prima la guerra al fronte e poi il lavoro duro in campagna.

Ho avuto la fortuna di vedere Nuto lavorare con passione: la sua penna scorreva sul foglio bianco come una lepre, e le voci degli intervistati rimanevano per sempre registrate su quel nastro magnetico che scorreva per ore. Nuto aveva fretta di registrare quella vita che fuoriusciva; le passioni erano vite che dovevano svelarsi e non rimanere sepolte per sempre, voci che trasmettevano dolore e, nello stesso tempo, coraggio a chi ascoltava. Era il coraggio di non lasciarsi andare mai, di combattere per uscire dalla povertà e dalla miseria. Non aveva fretta Nuto, gli piaceva scaldare il motore, met-

tere l'interlocutore a suo agio, voleva capire dove poteva andare a parlare.

Quelle «calabrotte» che si immolavano per fuggire dal Sud per poi trovare il purgatorio o l'inferno al Nord, erano il suo pane; erano quelle donne forti che avrebbero cresciuto e fatto studiare i loro figli. Donne che non si fermavano mai, da mattina a sera.

«In casa - raccontava Clelia -, c'è sempre da fare, e poi la stalla e mia suocera che ne ha sempre una. Quando mi sentivo stanca mi capitava di addormentarmi nel fienile. La nostra vita non valeva la pena di viverla, tanto era consumata».

Sulle colline delle Langhe non c'era borgata che non raccontasse di vite grame. I bambini, molte volte, facevano finta di mangiare la cioccolata, anche se non c'era; mentre un po' di polenta non è mai mancata. La guerra dei poveri non finisce mai e non finirà mai finché ci sarà chi guadagna sugli ignoranti. L'incapacità dei bisogno-

si e la presunzione e l'arroganza dei ricchi segneranno il tempo a venire.

«Dal nostro bricco di Mombarcaro si vede il mare - dicevano tre amiche di borgata Valle -, ma il mare da vicino non l'abbiamo mai visto».

La fotografia era il biglietto da visita per sposarsi; l'amore si conosceva attraverso una fototessera e poi il viaggio al Sud. A Catona di Spontone, tutta la borgata attendeva che Luigi arrivasse a prendere moglie. La chiesa era pronta, i parenti anche, e poi il prete che raccomandava alla sposa di seguire il marito ovunque avesse voluto fissare la sua residenza. Poi la festa e il treno che avrebbe portato gli sposi al Nord. «Il giorno dopo ero già al lavoro, mia suocera non mi ha nemmeno salutata». Nuto ha scritto delle pagine memorabili, era curioso e ironico. I suoi libri sono una bibbia, parlano gli apostoli della storia rurale, quelli che il dolore lo vissero sulla loro pelle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



105849



Il libro «L'anello forte» è stato dedicato alla donna, madre e contadina di Langa

FOTOSERVIZIO BRUNO MURIALDO



Un momento dell'allestimento della mostra



Alcune fotografie sono state collocate sui muri delle case

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

105849